

Incontro da celebrare

“**P**rima della nostra risposta al suo invito - molto prima - c'è il suo desiderio di noi: possiamo anche non esserne consapevoli, ma ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi”. Questa citazione, dalla Lettera apostolica di papa Francesco sulla formazione liturgica del popolo di Dio *Desidero desideravi*, ha fatto da sfondo all'intervento del vescovo Michele all'annuale convegno diocesano dei catechisti del 16 marzo, sul tema “Celebrare la Pasqua, celebrare la vita”. Il Vescovo ha incoraggiato i catechisti nel loro impegno per l'iniziazione cristiana dei ragazzi rendendoli consapevoli di un compito importante, “uno sforzo non inutile, ma la possibilità di rendere autentica la vita trasfigurata dallo Spirito”. Dalla Lettera apostolica, volendo significare l'importanza di una comunità che celebra e non solo di avere delle celebrazioni nelle chiese, riprendeva un significativo passaggio sulla comunità della Pentecoste che celebra nella certezza del Signore vivo, risorto dai morti, presente: “Da quel momento la celebrazione diventa il luogo privilegiato, non l'unico, dell'incontro con Lui. Noi sappiamo che solo grazie a questo incontro l'uomo diventa pienamente uomo”. La perdita del riferimento sorgivo all'incontro con Gesù risorto e il mantenimento di apparati legati a forme convenzionali generano una preoccupazione pastorale che dobbiamo condividere tutti. Il rischio che corriamo e, in alcuni casi, ciò che constatiamo, è lo svuotamento del significato autentico dei sacramenti dei quali rimane una ritualità prestata a dei riti di passaggio, di fatto pagani. Questo dato ha sollecitato l'ufficio diocesano, i sacerdoti referenti dei Vicariati e i coordinatori laici della catechesi, ad aprire una riflessione con tutti i catechisti sul legame tra Pasqua di Gesù e Pasqua degli uomini, tra catechesi e celebrazione dei sacramenti per individuare gli elementi essenziali da non disperdere e gli spazi di creatività su cui muovere, senza finire col togliere dalla scena quello che più conta. Il tempo della pandemia ci ha costretti a volgere la nostra atten-



Dal convegno diocesano catechisti, molti spunti importanti per vivere l'annuncio

zione alle celebrazioni sacramentali, sacrificando gli itinerari. La perdita di risorse per la catechesi e la stanchezza di alcune comunità portano a volte a ridurre drasticamente la proposta catechistica e quindi l'annuncio, senza coinvolgere altri soggetti e offrire esperienze complementari. Alcune domande sono doverose: Quale spazio va riservato all'annuncio e alla catechesi in vista di una risposta libera? Chi deve stare al centro delle celebrazioni liturgiche? Cosa è utile per il coinvolgimento attivo dei ragazzi e cosa, invece, serve più a soddisfare gli adulti? La risposta a queste e altre domande ci ha aiutato a trovarla al convegno, non solo attingendo a quanto emerso dal territorio (vd box nella pagina), ma consentendoci di fare nostro lo sguardo sulla vita dei ragazzi dal mondo della scuola, dello sport e della salute. La tavola rotonda ha posto in dialogo la pedagoga Barbara Armonti, il presidente del Csi provinciale, Lelio Raffaelli, e la pediatra Fabiola Pasqualare, che hanno delineato i volti e le storie dei ragazzi che incontriamo: conoscere la loro vita aiuta a renderci strumenti del de-



siderio di bene che Dio ha per la vita di ogni uomo. La sinergia con altre realtà migliora il nostro servizio che guarda alla formazione di una “vita cristiana”, chiamata in causa il Vangelo, la mappa entro cui la vita può sbocciare, offre parole a una generazione che tende a impoverire il suo linguaggio, tesse relazioni, in contrasto con la tendenza a risolversi in se stessi, indica strade di risurrezione a chi deve imparare a confrontarsi con fragilità sempre più accentuate. Ascoltare e incontrare oltre programmazione e funzionalismo è la prima direttrice rilanciata da Alessandra Augelli, pedagoga dell'Università Cattolica di Milano, a cui è stato affidato l'intervento conclusivo. Scoprire fatiche e desideri come facce della stessa medaglia, non risolvere l'iniziazione in spiegazione, ma impegnarsi nell'abbraccio, la comprensione, il tenere assieme, il riconoscimento di quello che ognuno è, significa entrare in una dinamica virtuosa nella quale gli adulti iniziano alla fede, ma sono a loro volta nuovamente iniziati. Interessante la traduzione del significato di coerenza che passa dal presentarci come per-

sone perfette in ogni circostanza a persone in cammino, che possono anche non conoscere la risposta a ogni interrogativo, ma sono disposte a cercarla assieme. “La ricerca ha bisogno di margini bianchi, il buon lavoro di un catechista si vede dal fatto che i bambini fanno domande”, significa che non dobbiamo dire tutto, ma offrire gli strumenti perché la fede possa sbocciare. Incontriamo bambini e ragazzi svogliati, sedentari, o iscritti a mille attività iperstimolanti che riempiono la loro settimana, in pochi casi anche ragazzi contenti. Possediamo un grande tesoro, una buona notizia da annunciare e la ricchezza della liturgia, esperienza che stimola a udire, vedere, sentire, gustare, toccare, tutti elementi in profonda crisi nella vita ordinaria dei ragazzi pervasi dalla tecnologia sin nella più tenera età. Abbiamo tante ragioni per esserci in questo tempo, a braccia aperte verso ragazzi e famiglie: è doveroso, è una necessità cui ci richiama il Vangelo che ci spinge ad amare la vita e a riconoscere il desiderio di bene che Dio ha per noi. (don Alberto Zanetti, direttore dell'Ufficio per l'annuncio e la catechesi)

RESTITUZIONE DAI VICARIATI

Tra ordinarietà della prassi e straordinarietà dell'incontro

“E pesci siano!”. Commentava così una catechista diocesana le fotografie che ci ha fatto pervenire dal suo corso vicariale; dalle immagini trapelava qualche sorriso, forse un po' di diffidenza, comunque tanto impegno per individuare, attraverso l'ormai celebre “diagramma a spina di pesce”, le prassi utili ad accompagnare i ragazzi alla celebrazione dell'Eucaristia. Un impegno diffuso in tutti i vicariati, come testimoniano i pesci giunti sulle nostre scrivanie. Il lavoro nei vicariati muoveva da quattro ambiti problematici indicati dall'ufficio: l'accompagnamento dei genitori, la fedeltà al rito, l'attenzione ai ragazzi e il coinvolgimento della comunità. Il compito dei catechisti era quello di individuare, relativamente a ciascuno dei quattro ambiti, le prassi utili al raggiungimento dell'obiettivo, cioè l'accompagnamento all'Eucaristia negli itinerari di Iniziazione cristiana. Ci sono pervenuti 14 pesci con un totale di 249 prassi suggerite, delle quali alcune di particolare interesse, altre utili per porsi qualche domanda.

- **L'accompagnamento dei genitori: dalla riunione per spiegare il sacramento alla relazione personale.** Si percepisce che la riunione spesso coatta dei genitori a ridosso della celebrazione non ottiene l'obiettivo fissato. Frequente, piuttosto, la sollecitazione a tessere relazioni personali, creando occasioni di incontro al di là degli spazi della catechesi, magari andando a trovare i genitori a casa e facendosi vicini alla loro vita familiare. Un'attenzione importante, che aiuta i catechisti a cogliere le aspettative rispetto alla celebrazione della prima Comunione, e i genitori a individuare nella quotidianità della loro vita familiare alcune dinamiche eucaristiche, come il perdono, l'ascolto, il ringraziamento, la condivisione.

- **La fedeltà al rito: dalla creatività alla fiducia.** Viene sottolineata l'importanza di fidarsi del tesoro prezioso che la Chiesa offre attraverso il rituale, senza sentire la necessità di aggiungere o togliere nulla. Le tre parole più ricorrenti sono: sobrietà, particolarmente riferita all'addobbo della chiesa, essenzialità, in relazione alla processione offertoriale, e semplicità, soprattutto per quanto riguarda i testi delle preghiere dei fedeli.

- **Attenzione ai ragazzi: dal protagonismo alla partecipazione.** Emerge una differenza di posizioni nella modalità di coinvolgimento dei ragazzi, soprattutto rispetto alla “messa di prima comunione”: alcuni sottolineano l'esigenza di renderli protagonisti attraverso la moltiplicazione degli incarichi, una prassi diffusa, ma che rischia di appesantire la celebrazione. Altri invece declinano il coinvolgimento nella partecipazione piuttosto che nel protagonismo, suggerendo di alleggerire i ragazzi dalle tante cose da fare e di puntare sulla partecipazione al canto e alla preghiera.

- **Il coinvolgimento della comunità: dall'informazione alla partecipazione.** L'iniziazione cristiana non è compito esclusivo del catechista, ma di tutta la comunità; si tratta di comunicare quanto vivono i ragazzi nella catechesi, con varie modalità, dal foglietto degli avvisi ai controversi cartelloni in chiesa, prassi diffusa, ma che rischia di entrare in conflitto con la sobrietà nel rito. Alcuni vicariati richiamano la celebrazione nella comunità delle quattro tappe proposte nel Progetto Sicar, comunione nella comunità attraverso i riti di introduzione, comunione nella Parola, comunione nel pane spezzato e comunione nella vita, che vanno oltre la semplice informazione e consentono una partecipazione dell'assemblea. Un ultimo significativo appello viene dal vicariato di Camposampiero: non caricare di troppa responsabilità i catechisti durante la celebrazione, perché anche il catechista, insieme ai ragazzi, possa vivere serenamente l'Eucaristia, senza troppe distrazioni, testimone di una viva e gioiosa partecipazione all'incontro col Risorto. La sintesi completa dei contributi dei vicariati, insieme al materiale del convegno, è disponibile nel sito dell'Ufficio. (Francesca Negro)

UFFICI CATECHISTICI TRIVENETO. Si sta svolgendo in questi mesi il convegno “diffuso”

Un annuncio che incontra la vita

Si è aperto il 28 gennaio scorso il cammino del convegno degli Uffici catechistici delle diocesi del Triveneto dal titolo “Un annuncio che incontra la vita”. Questo processo partecipa, a sua volta, al più ampio cammino del convegno dell'Ufficio catechistico nazionale che quest'anno si svolge con una dislocazione spaziale e temporale in tutta Italia. In questa prospettiva, ogni regione ecclesiale italiana ha individuato un tema di confronto e di discernimento e ha predisposto modalità e tempi per affrontarlo.

Gli uffici del Triveneto, in ascolto della propria realtà territoriale e provocati dalle sfide di questo tempo, hanno scelto di dare avvio a un processo di confronto e discernimento che potremmo definire “fondamentale”, che riguarda, cioè, il fondamento dell'evangelizzazione e, quindi, di ogni azione ecclesiale di evangelizzazione. La prospettiva di lavoro verte sull'articolazione fruttuosa tra l'annuncio del Vangelo e la vita delle persone.

Questa opzione tematica trae origine dalla consapevolezza che ogni azione catechistica è chiamata a confrontarsi con l'annuncio originario della fede, e cioè con il mistero di salvezza che il Cristo ha già operato per mezzo della sua Pasqua di passione morte e risurrezione. Questo *kerigma* pasquale (letteralmente annuncio della Pasqua di Cristo e degli uomini, in Cristo) è il motivo fondamentale per cui esiste la Chiesa e per il quale essa si struttura e opera. La perdita di questo riferimento fondamentale rende tiepida e inefficace qualunque opera di catechesi, perché la sgancia dal suo cuore originario. L'articolazione del rapporto tra l'annuncio e la vita delle persone, in questo nostro tempo e dentro le coordinate culturali contemporanee, costituisce, dunque, il nucleo del convegno. Domenica 28 gennaio, le diocesi trivenete, ciascuna secondo modalità proprie, hanno attivato alcuni “centri” nei quali è stata tramesa in diretta una duplice meditazione per “in-

quadrare” il tema del convegno. Il biblista padovano don Carlo Broccardo e il pastoralista e catechista torinese don Michele Roselli hanno offerto il loro contributo rispettivamente sulla comprensione del *kerigma* a partire dalla scrittura, e su alcune dinamiche e coordinate del nostro tempo, nel quale questo *kerigma* è chiamato a risuonare.

Nella stessa sede, le diocesi hanno attivato dei tavoli di confronto, per ambiti di prassi catechistica. Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, catechesi battesimali, itinerari catecumenali, catechesi con gli adulti, catechesi con le persone disabili: questi gli ambiti di confronto e scambio per “riconoscere” quanto sta accadendo, quali sono le condizioni favorevoli all'annuncio e quali gli ostacoli. Il materiale dei tavoli è ora in fase di sintesi ed elaborazione. Esso costituirà il supporto concreto per una ulteriore fase, quella del discernimento, in cui le équipe diocesane riunite prima a Chioggia e poi a Vicenza, tra

aprile e maggio, opereranno un confronto ulteriore al fine di far emergere gli appelli che il Signore sta facendo alla sua Chiesa in ordine a un annuncio sempre più fruttuoso.

Anche l'esperienza formativa per coordinatori (presbiteri e laici) della catechesi delle parrocchie, che si svolgerà a Nebbiù a giugno, si inserirà nel processo del convegno provando a individuare alcuni passi concreti per rinnovare la prassi catechistica e di annuncio.

Il convegno si concluderà con una solenne celebrazione eucaristica, il 28 settembre, ad Aquileia. Catechisti, presbiteri, vescovi, celebreranno insieme la fede pasquale in un luogo significativo per la storia dell'evangelizzazione della nostra terra. Il frutto del convenire sarà, quindi, restituito all'Ufficio nazionale.

Un convegno diffuso, dunque, sotto molti aspetti. Diffuso nel tempo, per dare tempo alle idee di maturare, di sedimentarsi, di prendere dimora nei partecipanti. Diffuso nello spazio, perché la diversità di contesti possa arricchire la riflessione e la lettura critica della realtà. Ma, soprattutto, diffuso perché “diffusivo”. Ciò che è chiamato a diffondersi non è tanto o solo il convegno, bensì ciò di cui tratta: la salvezza operata da Cristo, fonte di speranza e di gioia per gli uomini e le donne di ogni luogo e di ogni tempo. Anche il nostro. (don Marco Piovesan)

LA VITA DEL POPOLO

CATECHISTI

Viaggio studio tra
Pozzuoli, Napoli
e PompeiCHIESA BELLA PERCHÉ
SERVA DELL'UMANITÀ

L'appuntamento annuale del viaggio-studio dei catechisti della diocesi di Treviso costituisce da tempo un'occasione formativa propizia. È tempo di fraternità e di gioia, è tempo per immergersi in tesori dell'arte e della cultura, è occasione per contemplare la maniera in cui il Vangelo di Gesù si fa strada in contesti storici e sociali diversi dal proprio. È, quindi, uno stimolo per allargare lo sguardo, per imparare a contemplare l'opera di Dio. Insomma, un contesto favorevole per crescere e per maturare come cristiani e come catechisti. Dal 9 all'11 febbraio scorsi, i catechisti e le catechiste della Diocesi di Treviso hanno potuto approfittare del tesoro prezioso custodito dalle città di Pozzuoli, Napoli e Pompei. Tre giorni intensi, un pochino umidi (la pioggia ha "benedetto" il gruppo con una certa costanza), ma senz'altro ricchi di stimoli. Pozzuoli custodisce la memoria dello sbarco dell'apostolo Paolo nel continente europeo (Atti 28, 13-14). L'evangelizzatore delle genti, diretto a Roma per essere giudicato e processato in ragione dell'annuncio del Vangelo, dopo il naufragio che lo portò a Malta, salpò alla volta della capitale dell'impero e fece tappa prima a Siracusa, poi a Ragusa e infine a Pozzuoli. Qui trovò alcuni fratelli che lo invitarono a restare con loro una settimana. A Pozzuoli c'è già una piccola fraternità che accoglie Paolo, un germoglio di



Chiesa che fa posto all'apostolo. La Chiesa ci precede sempre, perché non appartiene a nessuno, se non a Cristo Signore. Certo, in quanto realtà visibile è una comunità di uomini, ma essa viene prima di noi, come accade nel rapporto tra un figlio e sua madre. La maternità della Chiesa si esprime così: come realtà che ci previene, che ci attende, che ci nutre e che ci sostiene. È lei che ci dà la vita in Cristo. In essa siamo inseriti e in essa, mettendo a frutto i doni e le caratteristiche personali, siamo chiamati a far fruttificare il Vangelo e a servire il Regno. Questo Regno, all'opera nella Chiesa e per mezzo della Chiesa, è stato gustato e

contemplato in molte occasioni, durante il viaggio-studio. La testimonianza dell'impegno della Chiesa partenopea a "prendersi a cuore" tante situazioni di marginalità e a curare e dare speranza a molte vite ha colpito in maniera sorprendente il gruppo. Fratelli e sorelle carcerati coinvolti in progetti di ripartenza esistenziale, grazie al fascino dell'arte; iniziative di riscatto sociale e umano del quartiere Sanità a Napoli, per mezzo del progetto di guide della chiesa di San Fruttuoso sono solo un esempio. La bella Napoli, con il fascino della Cattedrale, la meraviglia del Cristo velato, la suggestiva cornice di Santa Chiara, ha mostrato tutta la

ricchezza di una Chiesa bella. Non solo per gli inestimabili tesori dell'arte e della pietà popolare, ma perché profondamente serva dell'umanità, intensamente inserita nel tessuto culturale e nella storia della propria terra, decisamente "popolare". Una Chiesa bella perché "onesta", nel senso di disincantata, concreta, capace di vivere davvero dentro le pieghe della vita e della gente.

Il viaggio si è concluso con la celebrazione eucaristica domenicale, nel santuario mariano di Pompei, e la visita agli scavi archeologici di Ercolano. Quella di Pompei è stata per molti una "sorpresa". La storia del santuario non è legata ad apparizioni mariane private, né a "segni miracolistici". La Vergine è stata lo strumento per il riscatto sociale di un territorio. L'opera del beato Bartolo Longo, laico, giurista, convertito al Vangelo, è l'opera di un uomo che in nome del Vangelo e per intercessione della Vergine, ha collaborato al rifiorire di una terra, segnata dalla povertà umana e sociale oltre che economica.

Il viaggio di Paolo, il viaggio del Vangelo di Gesù nella storia, il viaggio della Chiesa dentro le vicende del mondo sono stati i "veri" viaggi che hanno fatto strada nel cuore degli oltre 50 partecipanti all'iniziativa.

"Vedi Napoli e poi muori", recita un detto popolare, che vuole indicare il senso di malinconia che abita il cuore del visitatore di questa terra suggestiva. "Vedi Napoli e rientri a casa pieno di speranza", è, invece, la sensazione che il gruppo ha condiviso. La fraternità sincera, la possibilità di passare tre giorni in amicizia insieme a una dose di buona cucina e 'na tazzulella 'e caffè hanno reso il viaggio studio una reale occasione di stupore e di crescita. (M.P.)

LETTORI E ACCOLITI. Il 19 marzo anche il rito di ammissione
Sul modello di Giuseppe

Era bella la chiesa Immacolata del Seminario nella festa di San Giuseppe, gremita di persone di ogni età: erano familiari, amici, parrocchiani dei quattro giovani, studenti del nostro Seminario, che mons. Tomasi ha istituito accolti e lettori durante la celebrazione eucaristica. Ma in tanti si erano raccolti già mezz'ora prima, per pregare insieme i Vespri, all'interno dei quali c'è stato il rito di ammissione tra i candidati all'Ordine sacro di Sebastiano Schiavon, originario della parrocchia di San Biagio di Callalta. Un primo passo, il suo, all'interno di un cammino di formazione e discernimento, "una disponibilità che la Chiesa accoglie e che, se diventerà risposta alla chiamata del Signore, sarà un dono grande a Lui e alla Chiesa", ha detto il Vescovo, che gli ha affidato due delle caratteristiche di san Giuseppe che vengono cantate nell'inno "Patris corde", ispirato alla Lettera apostolica di papa Francesco: "parola silenziosa e illuminante", e "speranza creativa, Padre dal coraggio vivo". Numerosi, durante la messa con l'istituzione dei ministri di lettore e accolto, i sacerdoti concelebranti insieme al Vescovo: dai responsabili ed educatori del Seminario ai giovani preti che hanno camminato insieme ai quattro candidati, ai parroci delle parrocchie di origine e di servizio. Riccardo Perizzolo, di Castelcucco, e Claudio Pistolato, di Cappella di Scorzè, sono stati istituiti lettori, mentre Maurizio Castellani, di Onigo, e Francesco Tesser, di Marcon, sono stati istituiti accolti. Giovani già in cammino verso il presbiterato. I ministri, però, non rappresentano tanto due tappe verso questa meta, ma due momenti significativi in sé, ha spiegato mons. Tomasi nell'omelia, perché rimangono, segno della fedeltà a un modo di Dio di essere presente nella storia.

Ai nuovi lettori il Vescovo ha ricordato che porteranno la Scrittura nella loro vita e aiuteranno la comunità dei fedeli ad amarla, "ma voi stessi accettate di farvi portare e abbracciare dalla Parola di Dio". Una Parola che diventa carne in Gesù Cristo, che ci viene presentato nei suoi sacramenti, in particolare nell'Eucaristia: "Vi avvicinate a questo servizio - ha detto il Vescovo, rivolto ai neo accolti -, a preparare la mensa e a portare Gesù Eucaristia alle persone, anche ai malati e agli anziani. Siamo Chiesa perché nasciamo dall'altare, dalla Parola e dall'Eucaristia. Crediamo che il Signore risorto cammina con noi, che è Parola e cibo per noi, fondamento di gioia e coraggio". (A.C.)



Sopra, Sebastiano Schiavon (dietro, il rettore del Seminario, don Luca Pizzato, e il parroco di San Biagio, don David Berton); in alto a destra, foto di gruppo di lettori e accolti con il vescovo Tomasi, il rettore del Seminario e il prorettore dello Studio teologico, don Stefano Didonè

C. DE FOUCAULD
Il primo volume degli
scritti in italiano

"Fammi cominciare una nuova vita" è il titolo del primo di 40 volumi, che inaugura la pubblicazione in italiano di tutti gli scritti del santo Charles de Foucauld. Un progetto promosso dal Centro Studi di Spiritualità della Facoltà teologica di Milano, dall'Azione cattolica ambrosiana e dalle Discepoli del Vangelo. La vita di De Foucauld è stata intensa, ricca di relazioni e progetti che possiamo conoscere attraverso numerose pagine: meditazioni sulla Scrittura, lettere, diari, opere di carattere scientifico. Questo primo volume raccoglie le meditazioni sui Vangeli secondo Matteo e Marco, tradotte a partire dai suoi manoscritti originali. Mentre si trovava a Nazaret dal 1897 al 1900 Charles medita per iscritto i quattro Vangeli e alcuni libri dell'Antico Testamento. Queste meditazioni ci trasmettono la sua relazione profonda con Gesù e il suo legame con la Parola. Iniziare a leggere questi scritti ci permette di conoscere e approfondire la sua esperienza e camminare insieme nella vita cristiana alla scuola di un santo, profeta del nostro tempo, canonizzato nel 2022. Papa



Francesco ha voluto esprimere il suo sostegno all'iniziativa con un messaggio che apre l'intera opera. Il libro sarà disponibile dal 29 marzo; ci auguriamo che sia un'occasione per sostare sulla Parola e farne preghiera per la propria vita. (Discepoli del Vangelo)



SABATO 13 APRILE

Dedicata all'affettività la giornata formativa a Vicenza per i giovani religiosi del Triveneto

"Dio ama chi dona con gioia. Il dono della castità nella vita consacrata" è il tema scelto per la tradizionale giornata formativa dei Giovani Religiosi del Triveneto che sarà sabato 13 aprile al Centro diocesano Onisto di Vicenza. La proposta, rivolta a tutti i consacrati fino ai 10 anni dalla professione perpetua, inizierà alle 8.30 e si concluderà alle 15. Si tratta di un appuntamento realizzato grazie alla sinergia dei giovani consacrati della segreteria insieme a Usmi e Cism Triveneto, oltre che diocesane.

A guidare la riflessione del 13 aprile saranno le proposte di padre Pino Piva, gesuita, e suor Anna Maria Vitagliani, delle Religiose di Nazareth, che da tempo lavorano in vari ambiti dell'affettività. L'équipe del Triveneto, che lavora insieme ormai da alcuni anni, ha ritenuto importante affrontare il tema dell'affettività per favorire percorsi, personali o comunitari, che possano aiutare la maturazione umana globale dei consacrati. Per questo, oltre alle relazioni, verrà proposto un lavoro a piccoli gruppi, così da permettere uno scambio più profondo e autentico su un tema che certamente mette in discussione, ma che è fondamentale per chi sceglie di vivere in modo più libero le relazioni. Iscrizione entro il 24 marzo per motivi organizzativi, scrivendo a segreteriaagtr@gmail.com. (Naïke Borgo)